

ALESSANDRA PELLIN
UN FIGLIO SCONOSCIUTO DI DIOMEDES: LA TESTIMONIANZA DELL'
"EPYLLIUM DIOMEDIS" (FR. EP. ADESP. 2 POWELL)

Secondo una tradizione diffusa è nota la nascita di due figli dall'unione fra Diomedes ed Euipe in terra dauna¹. Sappiamo infatti da Antonino Liberale che Nicandro negli *Heteroioumena* avrebbe tramandato che la prole di Diomedes, un omonimo Diomedes, e Amphinomos, nacque dalla figlia di Daunos in una fase successiva alla spedizione troiana². Ma il legame tra Diomedes ed Euipe entra in contrasto con la tradizione riferita da Licofrone secondo cui la figlia del re, nonostante fosse promessa a Diomedes, sarebbe stata amata da Alainos, fratellastro dell'eroe³. Il racconto di Licofrone in una prima sezione rende noto che Diomedes, una volta giunto in Apulia, fondò diverse città fra le quali Argirippa, luogo dal quale il suo culto si diffuse in tutto l'Adriatico⁴. Tale tradizione si pensa sia stata importata all'epoca della fondazione di Elpia, porto di Argirippa, per opera dei Rodî (VII sec. a. C.); essa inoltre testimonia l'espansione greca sulle coste orientali della penisola italiana⁵. Il nucleo del mito adriatico era già noto a Mimnermo nel VII sec. a. C.⁶, da quel momento in poi si sarebbe arricchito e Diomedes sembra essere diventato eroe locale, ecista di numerose città italiche⁷. Di recente Katicic ha cercato di fornire una prova dell'importazione pre-micenea del mito proponendo il confronto linguistico fra i nomi adottati dalle varie popolazioni italiche e greche per riferirsi allo stesso personaggio⁸.

Si può ammettere che durante la colonizzazione greca del VI sec. a. C. si sia verificata una progressiva identificazione del personaggio mitico Diomedes con la popolazione dei Dauni, e si sia accentuata la tendenza ad ampliare il racconto con adattamenti autoctoni per nobilitare le origini delle città che venivano comunemente ritenute di pertinenza del territorio Dauno, esteso dalla Capitanata fino alla zona di Benevento e Telesia, una zona equivalente ai monti del Sannio e dell'Irpinia lungo la dorsale

¹ Cfr. Ant. Lib. *fab.* 37; Strab. *Geogr.* 5.9; Ov. *Fas.* 4.76; *Met.* 14.458-526; ved. Verg. *Aen.* 8.9-11 sul legame di parentela fra Diomedes e Daunos.

² Per il rapporto fra Nicandro e Antonino Liberale cfr. Oder 1886, pp. 42-56. Rimando inoltre al recente lavoro di Gigante Lanzara 2003, pp. 340-357.

³ Cfr. Lyc. *Alex.* 592-632, 1128 in particolare 619 e *Schol. ad loc.* Scheer; oltre al commento di Ciaceri 1901, p. 222. Ved. inoltre Serv. *Aen.* 8.9; 11.246; Ps. Arist. *Mir. Ausc.* 109; Strab. 6. 264; Plut. *Rom.* 2; Dion. Halic. 1.72.

⁴ Cfr. Strab. 6.3.9.

⁵ Cfr. Marin 1968, parte I, p. 31; Camassa 2003, vol. I, p. 131. Sull'espansione greca sulle coste orientali dell'Italia ved. Strab. 14. 2.10; Vitruv. 1.4.12; Steph. Byz. s. v. Ἐλλπία.

⁶ Cfr. Mimn. fr. dub. 22 West.

⁷ Marziano Capella (6.642) e Solino (2.10) testimoniano che Diomedes fondò anche le città di Arpi e Benevento.

⁸ Cfr. Katicic 1994/95, passim.

appenninica⁹. Polibio (3.91), infatti, colloca i Dauni nella μεσόγαια a est di Capua, territorio che costituiva la via d'accesso alla Campania¹⁰. Lo storico greco per le informazioni relative all'Italia e Solino per le tradizioni su Diomedes (*Notum est a Philoctete Petiliam constitutam, Arpos et Beneventum a Diomede* 2.10) avevano quale fonte comune Catone, come enuncia esplicitamente l'erudito latino (Sol. 2.2): *sed Italia tanta cura ab omnibus dicta, praecipue M. Catone*¹¹. La diffusione del mito nella letteratura latina sembra essere avvenuta parallelamente all'espansione romana verso la Daunia¹². Secondo Zanco, si potrebbe azzardare che il mito di Diomedes sia giunto in Italia in concomitanza con gli scambi intercorrenti fra la penisola illirica e l'opposta sponda adriatica, scambi di tipo culturale oltre che politico-commerciali: infatti lungo questo percorso si sarebbe diffusa anche la saga degli Argonauti¹³. Fra il IV ed il III secolo a. C., periodo in cui comincia il processo di dissimilazione fra Dauni e Greci colonizzatori, rimane ancora forte il legame con la figura mitica del Diomedes greco. Nel II sec. a. C. la Daunia era già riconosciuta come regione ed il suo *ethnos* era considerato indipendente rispetto ai coloni greci ed alle altre popolazioni dell'Apulia¹⁴: questa era anche la concezione di Licofrone e di Nicandro, il quale fornisce informazioni sui Messapi e sull'arrivo di Diomedes nella terra di Daunus ad Antonino Liberale¹⁵. Licofrone illustra come l'eroe argivo promise a Daunus, suo ospite, di combattere contro i Messapi, pretendendo un'equa spartizione delle terre e la mano della figlia del re¹⁶. Tuttavia, quando dovettero dividere i proventi della guerra, Daunus propose di lasciare le terre e di affidare il bottino e la figlia a Diomedes, ma quest'ultimo rifiutò; ne nacque una contesa, di cui fu arbitro Alainos¹⁷: il suo verdetto ratificò la proposta del re a svantaggio del fratellastro. Per questo motivo Diomedes scagliò una maledizione sulla terra apula, augurando che non fosse produttiva finché un discendente di stirpe etola l'avesse seminata.

⁹ Cfr. Musti 1988, pp. 173-5.

¹⁰ Eumaco di Napoli e Senofonte (*FGrHist* 178 FF 1-2; 179 F 1) dovevano essere autori di riferimento per il periodo storico di cui tratta Polibio nel passo 3.91 (cfr. Foulon – Molin 2004, p. xviii), a sua volta lo storico greco costituisce la fonte di Livio per gli avvenimenti del 217 a.C. (cfr. Liv. XXII, 57; XXIII, 24).

¹¹ Cfr. anche Solin. 2.7. Per altre fonti relative all'arrivo di Diomedes in territorio italico ved. *RE* vol. V. 1 coll. 820-23, Musti 1988, p. 176 nota 4.

¹² Cfr. Lyc. *Alex.* 1063-67; Ciaceri 1901, comm. ai vv.1058; 1067 p. 296.

¹³ Apollonio Rodio (4.518-21) descrive l'approdo degli Argonauti presso i monti Cerauni che segnavano il confine fra Epiro e Illiria. Le popolazioni di questa regione hanno assimilato il mito greco degli Argonauti e, secondo Zanco (1965, p. 273) possono averne accolto altri parimenti diffusi come quello di Diomedes. Ved. anche Beaumont 1936, pp. 159-63.

¹⁴ Cfr. Gigante Lanzara 2003, pp. 340-357.

¹⁵ Cfr. Lyc. *Alex.* 610 e *Schol. ad loc.* Scheer; Ant. Lib. *fab.* 31; 37. L'arrivo di Diomedes in Daunia era già noto a Mimn. fr. dub. 22 West e probabilmente a Ibico (fr. 294 Davies), che attesta il culto di Diomedes nell'isola Diomedea. Cfr. Musti 1988, p. 176 nota 4.

¹⁶ Cfr. Ant. Lib. *fab.* 31.

¹⁷ Si noti la somiglianza fra i nomi Alainos ed Althainos: l'uno identifica il fratellastro di Diomedes, che si adopra per ostacolarlo, l'altro indica un fiume locale, menzionato altrove nel racconto di Licofrone (v. 1053; ved. anche *Schol. ad loc.* Scheer).

La diffusione del mito di Diomedes può forse giustificarsi considerando che la testimonianza di Mimnermo di Colofone fosse nota ai Rodii Argivi, che presero la via verso occidente nel VI sec. a. C., e fosse ripresa in epoca posteriore anche da Ibico di Reggio, Licofrone di Calcide e Nicandro di Colofone¹⁸.

In quest'ottica si giustificerebbe il legame di Diomedes con la sfera argiva, che si concretizza in primo luogo mediante il rapporto diretto di parentela con Adrastos: infatti Diomedes è figlio di Tydeus e Deipyle e successivamente prese in moglie Aigialeia, sorella della madre, quindi sovrano della città per diritto nuziale¹⁹. In seconda istanza Diomedes assume l'incarico di tutore del giovane Kyanippos, erede legittimo al trono di Argo, dopo la morte di Aigialeus nella spedizione degli Epigoni contro Tebe secondo la versione di Pausania²⁰. Queste considerazioni giustificano in parte la presenza di Diomedes nella suddivisione del territorio argivo illustrata nel catalogo delle navi iliadico (2.556-68)²¹: Diomedes, Sthenelos ed Euryalos da un lato a capo di Argo ed Agamemnon a capo di Micene. Diomedes, infatti, rappresenta i discendenti di Bias, gli altri due compagni rispettivamente i Proitidoi e gli Amythaonidai: tali discendenze corrispondono alla tradizionale tripartizione del regno argivo²².

In questo contesto assume notevole importanza l'*Epyllium Diomedis* (fr. ep. adesp. 2 Powell): un poema adespoto in esametri di 84 versi frammentari, conservato dal P. Berol. 10566. Il papiro risalente al IV sec. d. C. fu trovato ad Hermoupolis Magna e pubblicato per la prima volta da Wilamowitz²³. Il poema ellenistico riporta un episodio della vicenda mitica di Diomedes non molto noto. Prima di partire alla volta di Tebe con gli Epigoni l'eroe affida il potere e il proprio figlio alle cure di un vecchio servo di nome Pheidon, cui l'anonimo poeta dedica una presentazione piuttosto accurata (vv. 19-36), all'interno della quale trova spazio anche una digressione relativa all'esilio di Tydeus da Calidone (vv. 20-5):

¹⁸ Cfr. Ibyc. fr. 294 Davies; Lyc. *Alex.* 592-632, in particolare 619 (ved. *Schol. ad loc.* Scheer; oltre al commento di Ciaceri 1901, 222); Tzetzes *Chil.* III 285-8. Sappiamo da Antonino Liberale (*fab.* 37) che Nicandro negli *Heteroioumena* avrebbe tramandato un racconto secondo il quale la prole di Diomede nacque in una fase successiva alla spedizione troiana. Per il rapporto fra Nicandro e Antonino Liberale cfr. Oder 1886, 42-56. Tuttavia bisogna ammettere che i poeti ellenistici usavano essere molto precisi nell'indicare le fonti da cui avevano tratto le informazioni. Nello specifico non si può escludere che Nicandro e Beo (Boios) siano le due fonti principali di Antonino.

¹⁹ Cfr. Hom. *Il.* 5.412-15; Mimn. fr. 22 West (= *Schol.* Lyc. 610); [Apollod.] *Bibl.* 1.8.6; *Ep.* 6.10; Eustath. *Schol. ad Hom. Il.* 5.412-15 [566, 2], vol. II, pp. 112-3 van der Valk; *Schol. Il.* 23. 681-2 b, vol. V p. 472 Erbse. Cfr. il lavoro di Calame 1987, spec. 78-9.

²⁰ Secondo Pausania Kyanippos era figlio di Aigialeus e fu affidato alle cure di Diomedes ed Euryalos dopo la morte del padre (Paus. 2.18.4, 2.30.10, 9.5.13); in realtà la testimonianza di Ibico e Apollodoro identificano come padre di Kyanippos Adrastos (Ibyc. fr. S151.36-40 Davies cfr. apparato ad ll.; [Apollod.] *Bibl.* 1.9.13). Sul rapporto fra Kyanippos e Diomedes ved. Cingano 1989, p. 29.

²¹ Cfr. anche Hom. *Il.* 4.376-8, dove Argo e Micene risultano esser due città-stato indipendenti.

²² Rimando a questo proposito agli articoli di E. Cingano 1985, passim; id. 1989, passim.

²³ Vedi *bibliografia sul frammento*.

Φείδων Ἄρκεσίδης Αἰτώλιος, ὅς ποτ' ὀπήδει 20
 Τυδεΐ, εὔτε κανὼν Μέλαντος κρατερόφρονος υἱοῦς
 φεύγων Ἄργος ἔϊκανε, [λίπε]ν [δ' ἐρατὴν Καλυδῶνα,
 ἐκ πάντων δμῶων πλαγκτὸν βίον οἶος ὑποστάς]
 Τυδῆος δίοιο· τὸ καί τέ μιν ἔξοχα Τυδεὺς]
 τίεσκ' ἦδ' Ἄδρηστος· ἐπεὶ δ[25

“Pheidon Arkesides etol[o, il quale un tempo accompagnò 20
 Tideo, allorché, uccisi [i forti figli di] Melas,
 fuggendo giunse ad Argo e lasciò [l'amabile Calidone]
 fra tutti i servi [lui solo sopportando] l'erran[te vita
 del nobile Tideo; anche per questo motivo [Tideo] lo
 teneva in grande considerazione, dacché[(?)”]. 25

Al v. 37 (Ἰφιάδης δ' ἔεν ἄγχι, κύν[ες δέ μιν ἀμφαγάπαζον) la sezione è interrotta dalla presentazione di un altro personaggio: il figlio di Iphis, che giunge ad annunciare la presa di Argo durante l'assenza di Diomedes. Conseguentemente l'eroe non può prestare soccorso ai propri compagni, ora morti abbandonati alla mercé di cani ed avvoltoi (vv. 51-8):

[πατ]ῆρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει
 []ν ἀνήγαγον, ἠδὲ καὶ ἴσα
 []ερον ἄλλο.
 [προ]σελέξ[ατο·] εἶπε δὲ τοῖα·
 []ετώσιον ἐξαγορεύσω, 55
 [] ἀγαυῆς Ἰναχιῶνης·
 [ἔτα]ροι χαλεπῆσι δαμέντες
 [κ]εῖνται γύπεσσι κυσίν τε·

“ il pa]dre non lo può aiutare in nessun modo

] condussi, ormai anche ugualmente

] altro”.

(sc. l'Iphides) ri]spo[se;] pronunciò tali parole:

{ [] invano parlerò, 55
] dell'illustre figlia di Inachos:
 i com]pagni dalle difficili [...] domati

giacci]ono alla mercé di avvoltoi e di cani;”.

La notizia riferita dall’Iphiades scuote l’animo del vecchio custode, che si preoccupa per il destino del giovane affidatogli (vv. 76-8):

[δεΐδια μὴ κτῶ]μ' ἄλγος ἐπ' ἄλγει, καὶ τόδ' ἴδωμαι 76
[λυγρότατον πάν]των ἐνὶ γῆραϊ· ἀλλὰ θανόντα
[]ν ἴδω Διομήδεος υἱά·

“Temo di procurarmi un dolore dopo l’altro e di vedere questa cosa, 76
[la più triste di tut]te nella vecchiaia, ma morto
vedere il figlio di Diomedes”.

Il frammento si interrompe poco dopo l’inizio della replica dell’Iphiades: il testo superstite induce a credere che la narrazione procedesse, infatti il punto in cui si interrompe è cruciale per la vicenda.

Il testo manifesta varie affinità oltre che con i classici anche con autori dell’età ellenistica: in particolare si noti l’impiego del patronimico Ἴναχιώνης (v. 56) presente in Callim. *Hymn. Dian.* 254 e si notano corrispondenze con Nicandro. Il composto Αἰνελένης presente al v. 11 (Αἰνελένης, ὅτε [γ]ῆν Πέ[λοπος) è formato dall’aggettivo αἰνός, "che porta sciagure" o "sciagurata", "funesta", e dal nome proprio Ἑλένη producendo un nome che significherebbe “terribile Helene”. Il termine è utilizzato anche da Nicandro, *Ther.* 310, dove figura nella stessa sede metrica e parimenti associato alla particella ὅτε più accusativo: ἐχάλεψατο Αἰνελένη ὅτε νῆα πολύστρουιβον παρὰ Νεῖλον ἔστησαν. Il passo narra la morte di Kanobos presso il Ceraste ad opera del serpente *haimorrois*.

Quest’osservazione permette di considerare in modo diverso anche la testimonianza di Eustazio quando commenta il v. 39 del 3 libro dell’*Iliade*²⁴: τὸ δὲ Δύσπαρι εἶδος ἄριστε: ὅπερ Εὐριπίδης αἰνόπαριν φησιν, ὡς καὶ τὴν Ἑλένην δυσελένην διὰ τοῦ ἐξαγγέλου Φρυγός, ἀφορμὴν ἐνδέδωκε τῷ "Αλκμᾶνι μίξαντι ἀμφότερα εἰπεῖν «Δύσπαρις, Αἰνόπαρις, κακὸν Ἑλλάδι βωτιανείρη». [ὅθεν ἀρχῆς ἐνδοθείσης καὶ αἰνελένην ἕτερός τις ἔφη ἀντὶ τοῦ αἰνήν, Ἑλένην.] Καὶ σημείωσαι, ὅτι σὺνηθες τοῖς παθαίνομένοις καὶ κατὰ κυρίων ὀνομάτων χωρεῖν, κἂν μὴ εἶεν δυσώνυμα. τί γὰρ χρήσιμον εἰς ψόγον ἄλλως τὸ Δύσπαρις, εἰ μὴ ὅτι ἐπὶ κακῷ καὶ ἐγεννήθη καὶ ἐκλήθη

²⁴ Cfr. Eustath. *ad Il.* 3.39 van der Valk; Torraca (1971, pp. 29-30; 2003, pp. 313-5) notava la menzione di van der Valk relativa al fr. ep. adesp. 2 Powell, ma non approfondiva il problema dell’identificazione del poeta cui Eustazio si riferiva con l’espressione ἕτερός τις [566, 2].

Πάρις. οὕτω καὶ Ἑλένη τὴν Ἴλιον Κακοίλιον καλεῖ, οὐχ' ὅτι δύσφημον ἢ δυσσιώ-
μιστον τοῦνομα, ἀλλ' ὅτι, φησὶν, ἐμοὶ οὐκ ὀνομαστέα.

Il dotto bizantino apparentemente irrispettoso della successione cronologica degli autori, afferma che Alcmane aveva associato la terminologia omerica a quella euripidea per formulare l'espressione: Δύσπαρις, Αἰνόπαρις, κακόν Ἑλλάδι βοττανεῖρη. Il commentatore bizantino paragona l'appellativo Αἰνόπαρις a Αἰνελένη e afferma che un altro poeta aveva coniato il secondo termine, segnalandolo con un vago ἕτερός τις ἔφη. M. van der Valk in nota al testo di Eustazio ammette di non poter identificare la fonte cui il dotto poteva essersi ispirato e propone un confronto con il testo dell'epillio, ma è ragionevole pensare che Eustazio si riferisse a Nicandro come in altre occasioni: egli spesso cita come propria fonte il poeta di Colofone; in sette casi invece non dichiara da dove abbia attinto le informazioni. Un confronto con gli *scholia vetera* chiarisce che anche nei passi in cui il dotto bizantino tace, le notizie sono da ricondurre a Nicandro²⁵. Nello specifico in relazione al commento a Hom. *Il.* 9.324, laddove gli *scholia vetera* riferiscono che le informazioni riportate sono attinte da Nicandro, Eustazio impiega l'espressione εἰ τις εἶπη, del tutto simile a ἕτερός τις presente nel commento a *Il.* 3.39: dunque si potrebbe ipotizzare che, come in tutti i casi suddetti, anche nel commento a Δύσπαρι εἶδος ἄριστε (Hom. *Il.* 3.39) sia più verisimile che ἕτερός τις non indichi l'autore dell'epillio, ma Nicandro.

Si deve considerare con particolare attenzione che l'assenza di Diomedes descritta nell'epillio, cui consegue la situazione di difficoltà in cui versano i compagni dell'eroe presso la città di Argo, coincide con quanto è stato narrato da Eforo (*FGrHist* 70 F 123 a = Strabo. X 2.25) in merito all'azione militare organizzata da Agamemnon prima della spedizione troiana, ovvero quando Diomedes si trovava in Etolia al fianco di Alkmaion per soccorrere Oineus, e permette di collocare con precisione gli eventi narrati dopo l'impresa degli Epigoni, ma prima della spedizione troiana²⁶. Sembra quindi di poter divergere dall'ipotesi di Wilamowitz (1907, p. 72), il quale collocava l'assenza di Diomedes nel momento in cui era partito per Troia, senza giustificare le circostanze dell'attacco ad Argo²⁷.

²⁵ Cfr. Eustath. *ad Il.* 5.843; 8.178; 9.324; 13.824; 14.509; 18.506; 24.347 van der Valk; *schol. vet. ad Il.*

²⁶ Risulta interessante porre a confronto l'epillio e gli esigui frammenti attribuiti al poema epico *Alcmeonis* se si considera valida la tesi di Giannelli (1963, p. 59) secondo il quale la tradizione che preserva l'origine etolica di Diomedes deriva dal racconto dell'*Alcmeonis* importata in Italia dai Corciresi in tempi più tardi. Cfr. spec. *Alcm.* fr. 4 Bernabé; Immisch 1889, pp. 128-210; Bethe 1891, p. 130; [Bethe], *RE* I 2, coll. 1562-1564, s.v. Alkmaionis; Robert, *Heldensage*, II 3, pp. 964-66, 965 nota 3; Powell 1925, p. 75.

²⁷ Ephor. *FGrHist* 70 F 123 a = STRABON X 2, 25: Ἐφορος δ' οὐ φησι συστρατεῦσαι (sc. ἐπὶ Ἴλιον τοὺς Ἀκαρνανᾶς) Ἀλκμαίωνα γὰρ τὸν Ἀμφιάρεω, στρατεύσαντα μετὰ Διομήδους καὶ τῶν ἄλλων Ἐπιγόνων καὶ κατορθώσαντα τὸν πρὸς Θηβαίους πόλεμον, συνελθεῖν Διομήδει καὶ τιμωρῆσασθαι μετ' αὐτοῦ οὓς Οἰνέως ἐχθροὺς, παραδόντα δ' ἐκείνοις τὴν Αἰτωλίαν αὐτὸν εἰς τὴν Ἀκαρνανίαν παρελθεῖν καὶ ταύτην

Accogliendo la collocazione cronologica dei fatti narrati nell'epillio precisamente tra la vicenda degli Epigoni e la spedizione troiana, emerge che il frammento costituisce la prima e unica testimonianza dell'esistenza di un figlio di Diomedes prima del suo *nostos* da Troia. Quest'ipotesi è rafforzata anche dalla considerazione che l'epillio allude ad un solo figlio di Diomedes, mentre la prole generatagli da Euipe è costituita da un omonimo Diomedes e da Amphinomos²⁸; in secondo luogo è plausibile che la madre del figlio menzionato nell'epillio sia Aigialeia e che il bimbo sia stato generato prima della vicenda troiana quando la donna era ancora fedele a Diomedes, dal momento che durante gli scontri presso Ilio (Hom. *Il.* 5.412-5) l'eroe è definito ancora "sposo legittimo" (κουρίδιον πόσιν v. 413) e "la saggia figlia di Adrastos" (περίφρων Ἀδρηστίνη v. 412) è ancora la "valorosa compagna di Diomedes domator di cavalli" (ἰφθίμη ἄλοχος Διομήδεος ἵπποδάμοιο v. 415).

Partendo da tale premessa, risulta necessario chiarire come i vv. 46-51 dell'epillio accennino alla prole di Diomedes, nata in terra greca probabilmente da Aigialeia, non ancora colpevole di tradimento nei confronti del marito:

ἤγ]αγε τῆλ' ἀπὸ πάτρης	46
μ]ηδέ τι παιδός	
τ]υτθὰ λίπωμαί	
π]τύχας ἠδὲ πετάσσαι,	
Ἰ]ν δὲ μ' ἔχει δέος, ὥς μιν ἄφυκτοι	50
πατ]ῆρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει	

"... con]dusse lontano dalla patria	46
] né qualcosa del figlio	
] per un breve tratto sono stato lasciato indietro,	
] ormai spalancare le porte,	

καταστρέφεσθαι. Ἀγαμέμνονα δ' ἐν τούτῳ τοῖς Ἀργείοις ἐπιθέμενον κρατῆσαι ῥαδίως, τῶν πλείστων τοῖς περὶ Διομήδη συνακολουθησάντων. μικρὸν δ' ὕστερον ἐπιπεσοῦσης τῆς ἐπ' Ἴλιον ἐξόδου, "Eforo afferma che (*scil.* gli Acarnani) non parteciparono alla spedizione: infatti, Alkmaion, figlio d'Amphiaros, dopo aver combattuto al fianco di Diomedes e degli altri Epigoni e dopo aver contribuito con loro alla giusta soluzione della guerra contro Tebe, accompagnò Diomedes e con lui castigò i nemici di Oineus. Una volta che ebbe abbandonato l'Etolia a quelli, Alkmaion passò in Acarnania e la conquistò. In quel tempo Agamemnon invase l'Argolide e se ne appropriò senza difficoltà, approfittando del fatto che la maggior parte dei guerrieri argivi al seguito di Diomedes l'avevano accompagnato. Poiché l'avvenimento della spedizione contro Troia era sopraggiunto poco tempo dopo rispetto a quest'azione". Per le ipotesi di collocazione cronologica dei fatti narrati nell'*epyllium Diomedis* cfr. Wilamowitz 1907, p. 72; Ludwich (1907, coll. 490-2) non formula alcuna ipotesi; Schmidt (1908, col. 292) riferiva solo che l'episodio avviene in un momento in cui si verifica a Argo «eine Revolution»; Powell (1908, p. 175; id. 1925, p. 75) in prima istanza accolse la proposta di Wilamowitz, ma più tardi (id. 1935, p. 160) prese in considerazione la possibilità che l'episodio mitico potesse collocarsi in occasione dell'attacco di Argo da parte di Agamemnon; infine Torraca (1971, pp. 9-20) stilava una lunga introduzione sulle vicende di Tydeus e Diomedes, ma non proponeva esplicitamente nessuna scansione cronologica dei fatti narrati nell'epillio rispetto agli episodi che costituiscono la sequenza del mito; né vi ha fatto alcun cenno nel suo ultimo contributo (2003, p. 312).

²⁸ Cfr. Strab. *Geogr.* 5.9; Ovid. *Fas.* 4.76; *Met.* 14.458-526; Verg. *Aen.* 8.9 ss.

] il timore mi coglie, che (fatti) inevitabili lo [
il pa]dre non lo può aiutare in nessun modo”.

50

Il termine παῖς (v. 47) nell’epillio può avere esclusivamente il significato di figlio, giacché al v. 51 si legge il termine πατήρ “padre” e al v. 78 il riferimento al ragazzo è esplicito nell’identificarlo come prole dell’eroe: Διομήδης υἷα, rispettoso della dizione tradizionale che pone il genitivo indicante il nome del padre con il termine υἷος nella clausola esametrica²⁹. È perciò da escludere l’ipotesi di identificazione del giovane menzionato in questi versi con Kyanippos, nonostante lo stretto legame che egli aveva con l’eroe suo tutore, come esposto in precedenza³⁰.

Mi limito ad esporre di seguito alcune osservazioni emerse durante l’esegesi del testo, focalizzando l’attenzione nella fattispecie sui passi relativi al fanciullo menzionato per la prima volta al v. 47.

Torraca proponeva per il v. 46 l’integrazione Τυδείδης γενεῆ κλύτος ἤγλαγε τῆλ’ ἀπὸ πάτρης “il Tidide, inclito per stirpe, ha condotto gli Argivi lontano dalla patria” e in apparato segnalava «*supplevi* coll. *Il.* 11.786», ma il passo omerico proposto quale modello reca τέκνον ἐμὸν γενεῆ μὲν ὑπέρτερός ἐστιν Ἀχιλλεύς³¹. L’accostamento non avvalorava la congettura: non sembra sufficiente la somiglianza delle espressioni γενεῆ μὲν ὑπέρτερός e γενεῆ κλύτος. Segnalerei piuttosto l’affinità con la formula omerica τηλόθι πάτρης *Hom. Il.* 1.29-31 (v. 30=18.99=24.86, 541) e con l’espressione presente in *Hes. fr.* 43a. 56 M.-W. τῆλ’ ἀπὸ πατρὸς; ma soprattutto la corrispondenza lessicale e prosodica con *Quint. Smyrn.* 5.447-8 ἐπεὶ νύ σε τῆλ’ ἀπὸ πάτρης ἢ οἰωνοὶ τε κύνες τε δεδουπότα δαρδάψουσιν.

Wilamowitz commentò i versi 50-54 riferendone il probabile senso:

]ν δὲ μ' ἔχει δέος, ὥς μιν ἄφυκτοι
πατήρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει
]ν ἀνήγαγον, ἠδὲ καὶ ἴσα
]ερὸν ἄλλο.
προ]σελέξ[ατο·] εἶπε δὲ τοῖα·

50

²⁹ Cfr. ad es. Apollon. *Rhod.* 2.114, 163; *Quint. Smyrn.* 2.243; 3.128; 5.134; 8.101; 9.466; 13.169.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 20.

³¹ Cfr. Torraca 1971, pp. 43, 52. La proposta di Torraca conduce anche ad un altro accostamento omerico per assonanza: cfr. *Hom. Il.* 6.145.

“io temo che un’ineluttabile difficoltà colpisca il figlio di Diomedes e suo padre non può essere di alcun aiuto; io l’ho educato (non si comprende se Pheidon si riferisca al ragazzo o a Diomedes) e lo amo come i miei occhi. Sarebbe un grande dolore per me”³².

Schmidt aveva proposto di integrare il v. 50 con l’espressione κρατερὸν δὲ μ’ ἔχει δέος, ὥς μιν ἄφυκτοι, “mi governa un forte timore, che per lui inevitabili...”, senza fornire elementi che giustificassero tale interpretazione³³. Torraca ha proposto ὀκηρὸν in luogo di κρατερὸν (Schmidt), fondandosi su Theocr. 24.35: ἐμὲ γὰρ δὲ ἴσχει ὀκηρὸν, dove tuttavia l’*omicron* iniziale di ὀκηρὸν è breve per *correptio attica*, (- - -)³⁴. Torraca difende la sua proposta affermando che nell’epillio ὀκηρὸν verrebbe scandito (- - -), sul modello di Theocr. 25.65 ὀκνος (- - -), e che non si effettua la *positio debilis* come nell’epillio ai vv. 32 ὄφρ’; 36 ὕπνον; 72 ἐπεπλατάγησε; 75]χε πυρὰ³⁵. I paralleli proposti con il *corpus theocriteum* non chiariscono con precisione la prosodia di ὀκηρὸν e conseguentemente del verso in esame; inoltre Torraca sembra non avvedersi del fatto che l’integrazione di Schmidt non giunge a coprire il primo piede dell’esametro³⁶: «Lo Schmidt proponeva *al principio del verso...*» (c.vo mio); ma il filologo tedesco si è limitato a proporre un aggettivo concordante con δέος, poiché già allora, come oggi, era impossibile determinare cosa vi fosse all’inizio del verso.

L’espressione πατήρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει (v. 51) induce a pensare che il padre, a causa della propria lontananza, non avesse la possibilità di aiutare il figlio che si trovava in pericolo di vita.

Schmidt integrò il v. 51 con ἀμφὶς δεσμοὶ ἔχουσιν, πατήρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει, “è in ceppi (*scil.* il figlio di Diomedes) e il padre non può essergli d’aiuto”, riprendendo l’auspicio che Hermes pronunciò quando Apollon, per fini canzonatori nei confronti di Ares, chiese al messaggero divino se volesse condividere il letto con Aphrodite: δεσμοὶ μὲν τρεῖς τόσσοι ἀπίρουν ἀμφὶς ἔχοιεν. “...catene tre volte più grosse, infinite, mi tenessero avvinto,...” (Hom. *Od.* 8. 340)³⁷.

Torraca propone, invece, di integrare il v. 51 con [κίνδυνοι θλίβουσι, πατήρ δέ οἱ οὐδὲν ἀρήγει «pericoli ineluttabili (lo minacciano), ed il padre in niente può essergli di difesa», ponendo a confronto il testo di Callim. *Hymn.* 4.35-6: Πρυμνόθεν ἐρρίζωσε σὲ δ’ οὐκ ἔθλιψεν ἀνάγκη, ἢ ἀλλ’ ἄφετος πελάγεσσιν ἐπέπλεες οὖνομα δ’ ἦν τοι ἢ Ἀστερή τὸ

³² Cfr. Wilamowitz 1907, p. 70.

³³ Cfr. Schmidt 1908, col. 292.

³⁴ Cfr. Torraca 1971, p. 43.

³⁵ Cfr. Torraca 1971, p. 69.

³⁶ Cfr. Torraca 1971, p. 69.

³⁷ Cfr. Schmidt 1908, col. 292.

παλαιόν, a mio avviso non pertinente³⁸. Credo sia più interessante evidenziare come l'espressione πατὴρ δὲ οἱ οὐδὲν ἀρήγει (v. 51) richiami alla memoria l'omerico ὄς μάλα νήπιός ἐστι γνοίη ὅτι Τρώεσσι ἢ πατὴρ Ζεὺς αὐτὸς ἀρήγει (*Il.* 17.629-30)³⁹. Esistono altre occorrenze del verbo ἀρήγω in *explicit* in testi più vicini all'epoca ellenistica, periodo cui viene attribuito l'*epyllium Diomedis*: cfr. Callim. *Hymn.* 3.23; Apollon. Rhod. 2.715, 4.701; *SH* fr. adesp. 937.27; fr. adesp. 3.40 Powell presenta la clausola μηδὲν ἀρήγει.

Per quanto concerne i vv. 75-78, Wilamowitz integrava come di seguito:

]χε πυρὰ βρόμον αὐτὰρ ἔγωγε	75
δέϊδια μὴ κτω]μ' ἄλγος ἐπ' ἄλγει, καὶ τόδ' ἴδωμαι	
λυγρότατον πάν]των ἐνὶ γήραϊ ἀλλὰ θανόντα	
τεθναίην πρὶ]ν ἴδω Διομήδεος υἷα.	
“] fuochi crepitio; intanto io	75
temo di procurarmi] un dolore dopo l'altro e di vedere questa cosa,	
[la più triste di tut]te nella vecchiaia, ma morto	
] veda il figlio di Diomede; ” ⁴⁰ .	

Il verso 78, in cui è palese l'indicazione che il ragazzo di cui si parla nell'epillio è figlio di Diomedes, è integrato con l'espressione τεθναίην πρὶ]ν ἴδω Διομήδεος υἷα⁴¹, probabilmente sulla base di Hom. *Il.* 19.335; 22.365; *Od.* 16.107; 20.317; 21.155; Hes. fr. 266c. 4 M.-W.; Callim. fr. inc. sed. 161 H. (=591 Pf.) τεθναίην ὄτ' ἐκείνον ἀποπνεύσαντα πυθοίμην⁴². Il significato suggerito è : “possa io morire prima che veda il morto (v. 77) il figlio di Diomedes”. Ludwig e Schmidt non esprimono alcun giudizio sulla proposta di integrazione del v. 78 formulata da Wilamowitz⁴³; mentre Powell (1925, p. 75) commenta la scelta di Wilamowitz «sed vix tolerabilis constructio; an ποίοις ὀφθαλμοῖσιν ?»; infine Torraca accoglie la proposta di Powell e traduce «con quali occhi dovrei vedere», per cui il modello, non dichiarato né dal filologo inglese né dallo studioso italiano, poteva essere Hom. *Il.* 18.190; *Od.* 10.385; Apollon. Rhod. 3.728-31⁴⁴. Spesso in Omero i *verba videndi* sono associati al nesso ἐν ὀφθαλμοῖσιν, cfr. *Od.* 23.92; *Hymn. Cer.* 57; 68; in frasi

³⁸ Cfr. Torraca 1971, p. 43 in apparato, p. 52.

³⁹ Si noti la medesima valenza prosodica dei termini πατὴρ e ἀρήγει; l'espressione è ripresa anche in Quint. Smyrn. 1.372; 4.49.

⁴⁰ Per il v. 76 cfr. Hes. fr. 204.105 M.-W.; Eur. *Alc.* 1039.

⁴¹ Cfr. Wilamowitz 1907, p. 72.

⁴² Callimaco mediante le parole di Ecate esprime il concetto del timore per la morte di un suo caro anche in precedenza: cfr. fr. 49.1-3 H.

⁴³ Cfr. Wilamowitz 1907, p. 72; Ludwig 1907, coll. 491-2; Schmidt 1908, col. 293.

⁴⁴ Cfr. Powell 1925, p. 76; Torraca 1971, p. 53.

finali *Il.* 24.555; *Od.* 10.387; 16.32 ἴν' ὀφθαλμοῖσιν ἴδω nella stessa sede⁴⁵; nelle espressioni che descrivono una sensazione di 'timore o desiderio che qualcosa non accada' il verbo precede il sostantivo: cfr. ad es. *Hom. Il.* 15.422; 20.282; 22.25; *Od.* 2.155; 12.258⁴⁶.

L'espressione "venga la morte prima che io veda" viene definita da Vagnone propria di una struttura formulare legata al desiderio di morte, il concetto di 'morire prima di vedere qualcosa di sgradito o che si teme' è un *topos* diffuso in tutta la poesia greca⁴⁷: cfr. *Hom. Il.* 18.98-9 αὐτίκα τεθναίην, ἐπεὶ οὐκ ἄρ' ἔμελλον ἑταίρω ἢ κτεινομένῳ ἐπαμῦναι. "che io muoia anche subito, poiché non ho potuto aiutare l'amico, quando fu ucciso"; *Mimn. fr.* 1.2, 2.10 West; *Theogn.* 181-2; *Anacr. fr.* 29.1 G..

Infine si pongano a confronto i vv. 75-8 dell'epillio con le parole che Telemachos rivolge a Ktesippos nel XX canto dell'*Odissea* e con i vv. 211-15 del fr. 222 b Davies di Stesicoro:

εἰ δ' ἤδη μ' αὐτὸν κτεῖναι μενεαίνετε χαλκῷ 315
καί κε τὸ βουλοίμην, καί κεν πολὺ κέρδιον εἶη
τεθνάμεν ἢ τάδε γ' αἰὲν ἀεικέα ἔργ' ὀράσθαι,
ξείνους τε στυφελιζομένους δμῶας τε γυναῖκας
ῥυστάζοντας ἀεικελίως κατὰ δώματα καλά. (*Hom. Od.* 20.315-9)

«...e meditate d'uccider me con il bronzo; 315
Vorrei questo piuttosto, molto meglio sarebbe
morire che vedere sempre vergogne,
ospiti maltrattati, ancelle violate
turpemente nel mio palazzo ». (trad. R. Calzecchi Onesti)

Αἰ δέ με παῖδας ἰδέσθαι ὑπ' ἀλλάλοισιν δαμέντας
Μόρσιμόν ἐστιν, ἐπέκλωσαν δὲ Μοῖραι,
Αὐτίκα μοι θανάτου τέλος στυγεροῖο γένοιτο, 215
Πρὶν τόκα ταῦτ' ἐσιδεῖν ἄλγεσσι πολύστονα δακρυόεντά [τ' ἔργα
Παῖδας ἐνὶ μεγάροισι θανόντας ἢ πόλιν ἀλοῖσαν (*Stesich.fr.* 222 b . 211-17 Davies)

« Ma se è destino vedere i miei figli uccisi gli uni dagli altri,
le Moire hanno filato questo,

⁴⁵ Cfr. H. Ebeling, *Lex. Hom.*, vol. II, p. 117, s. v. ὀφθαλμός. Cfr. anche *Hom. Il.* 16.182; 19.174; 24.246; *Od.* 15.76; 16.474.

⁴⁶ Cfr. Fortassier 1995, 113.

⁴⁷ Cfr. Vagnone 1982, p. 37 spec. nota 8.

mi colga il momento della morte odiosa,

215

Prima che io veda situazioni dolorose che portano gemiti e lacrime

e i figli morti nel palazzo o la città distrutta » (trad. F. Sisti).

Si è cercato di dimostrare finora come l'*epyllium Diomedis* sia l'unica testimonianza di un ramo minore della tradizione mitologica inerente all'esistenza di un figlio di Diomedes generato prima degli eventi troiani.

In conclusione vorrei spendere ancora poche parole per individuare l'area di possibile pertinenza dell'epillio.

Il poeta presenta il figlio di Diomedes e i suoi compagni come difensori di Argo in un momento di difficoltà: i vv. 56-63; 73-4; 80-4 pongono l'accento sulla catastrofe vergognosa che incombe sulla città della splendida figlia di Inachos (v. 56), minacciata da un attacco nemico, e le parole dei personaggi insistono sulla volontà di trovare un rimedio alla situazione⁴⁸. Il figlio di Iphis, incitando il vecchio Pheidon a non scoraggiarsi (v. 80), propone di riflettere su una possibile strategia militare da attuare al fine di riequilibrare le sorti dei suoi compagni, impegnati nella difesa di Argo, e di mantenere così il possesso della città. Abbiamo già evidenziato come il racconto coincida con la narrazione dell'attacco di Agamemnon alla città argiva presente in Eforo (*FGrHist* 70 F 123)⁴⁹. È noto dal racconto dello storico che il progetto del fedele Iphiades e del servo non troverà realizzazione: la rocca sarà conquistata da Agamemnon e dal suo contingente, il potere di Diomedes verrà poi restituito volontariamente dall'usurpatore, il quale mirerà ad

⁴⁸ La proposizione del v. 82 ([αἰσχος δ' ἐτάροι[σ]ι [γ]ένηται) è di chiaro sapore omerico: il maggior onore cui l'eroe omerico aspira è il pubblico riconoscimento della τιμή (cfr. Hom. *Il.* 9. 315-19), che si ottiene solo con il rispetto della pubblica opinione: il comandante che non soddisfa le aspettative del proprio contingente e del proprio popolo non è degno di stima, né assume a modello da seguire l'eroe che non rispetta la divinità e il rituale religioso; entrambe le situazioni generano αἰσχος, per questo motivo la società omerica è stata definita società della vergogna. Il comportamento dell'uomo è fortemente condizionato dall'opinione dei suoi simili: tutto ciò che esula dall'αἰδώς genera disprezzo e ridicolizza l'uomo, quindi è sentito come insopportabile ed evitato. Per uno studio approfondito di queste nozioni ved. Dodds 1969, in particolare 29-31; cap. II, 33-74.

⁴⁹ Cfr. Ephor. *FGrHist* 70 F 123: μικρὸν δ' ὕστερον ἐπιπεσοῦσης τῆς ἐπ' Ἴλιον ἐξόδου, δέισαντα μὴ ἀπόντος αὐτοῦ κατὰ τὴν στρατείαν ἐπανελθόντες οἴκαδε οἱ περὶ τὸν Διομήδη (καὶ γὰρ ἀκούεσθαι μεγάλην περὶ αὐτὸν συνεστραμμένην δύναμιν) κατάσχοιεν τὴν μάλιστα προσήκουσαν αὐτοῖς ἀρχήν (τὸν μὲν γὰρ Ἀδράστου τὸν δὲ τοῦ πατρὸς εἶναι κληρονόμον-, ταῦτα δὲ διανοηθέντα καλεῖν αὐτοὺς ἐπὶ τε τὴν τοῦ Ἀργούσι ἀπόληψιν καὶ τὴν κοινωσίαν τοῦ πολέμου· τὸν μὲν οὖν Διομήδη πεισθέντα μετασχέειν τῆς στρατείας, τὸν δὲ Ἀλκμέωνα ἀναγκάζοντα μὴ φροντίσαι· διὰ δὲ τοῦτο μὴδὲ κοινωῆσαι τῆς στρατείας μόνους τοὺς Ἀκαρνᾶνας τοῖς Ἕλλησι, “Poiché l'avvenimento della spedizione contro Troia era sopraggiunto poco tempo dopo rispetto a quest'azione, egli temeva che, quando sarebbe stato lontano durante la spedizione, i capi al comando di Diomedes -infatti aveva sentito dire che attorno a lui si era raggruppato un ingente esercito- tornando nel loro paese riprendessero il potere che spettava loro a pieno diritto, giacché erano eredi legittimi -uno di Adrastos, l'altro di suo padre (Alkmaion di Amphiaros)-. Fatte queste riflessioni li fece richiamare tutti e due per offrire loro la sovranità di Argo e di aggiungersi alla spedizione comune contro Troia; Diomedes si sarebbe lasciato convincere a partecipare alla spedizione, mentre Alkmaion indignato non considerò neppure l'offerta. Per questa ragione gli Acarnani non parteciparono alla guerra di Troia, unici loro fra tutti i Greci”. Cfr. Brillante 1980, 105 n. 39; id. 2004, 55-6.

assicurarsi un valido alleato al proprio fianco durante la guerra contro Troia piuttosto che avere Diomedes quale avversario interno.

Bibliografia sul frammento

Wilamowitz 1907 = W. Schubart – U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistisches Epos. Auf dem Landgute des Diomedes*, BKT V 1 (1907), pp. 67-72.

Körte 1913 = A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluß der Christlichen*, APF (1913), pp. 537-539.

Ludwich 1907 = A. Ludwich, *Rezensionen und Anzeigen*, BPhW. n. 27 (1907), coll. 490-492.

Schmidt 1908 = K. F. Schmidt, *Rezensionen und Anzeigen*, Woch. kl. Philol. n. 25 (1908), coll. 291-293.

Powell 1908 = J. U. Powell, *Berliner Klassikertexte, Heft V*, CR n. 22 (1908), pp. 175-178.

Powell 1925 = J. U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, pp. 72-76.

Powell 1935 = J. U. Powell – E. A. Barber, *Nuovi capitoli di storia della letteratura greca*, Firenze 1935, pp. 159-161 [= *New Chapters in Greek Literature*, Oxford 1921].

Torraca 1971 = L. Torraca, *L'epillio di Diomede*, Napoli 1971.

Torraca 2003 = L. Torraca, *Il carme XXV della raccolta teocritea*, in *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, a cura di L. Belloni, L. de Finis, G. Moretti, Trento 2003, pp. 301-316.

Bibliografia generale

Beaumont 1936 = R. L. Beaumont, *Greek influence in the Adriatic Sea before the fourth century B. C.*, JHS 56 (1936), pp. 159-204.

Bethe 1891 = E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder*, Leipzig 1891.

Brillante 1980 = C. Brillante, *I regni di Agamemnon e Diomedes nel catalogo delle navi di Omero*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, pp. 95-108.

Brillante 2004 = C. Brillante, *Genealogie argive: dall'asty phoronikon alla città di Perseus*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche (Atti del Convegno internazionale Urbino 13-15 giugno 2002)*, Roma 2004, pp. 35-57.

Camassa 2003 = G. Camassa, *Il paradigma troiano*, in AAVV *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 Dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 127-34.

Ciaceri 1901 = E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone. Testo, traduzione e commento*, Catania 1901.

Cingano 1985 = E. Cingano, *Clistene di Sicione, Erodoto e i poemi del ciclo tebano*, QUCC 20 (1985), pp. 31-40.

Cingano 1989 = E. Cingano, *Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151. Page), e nelle fonti mitografiche greche*, ZPE 79 (1989), 27-38.

Cingano 2004 = E. Cingano, *Tradizioni epiche e storiografia intorno ad Argo da Omero al VI sec.a.C.*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche (Atti del Convegno internazionale Urbino 13-15 giugno 2002)*, Roma 2004, pp. 59-78.

Dodds 1969 = E. R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, Firenze 1969. [= *The Greeks and the irrational*, Berkeley - Los Angeles 1951].

Foulon – Molin 2004 = E. Foulon – M. Molin, *Polybe, Histoires livre III*, Paris 2004.

Gentili 1984 = B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984.

Giannelli 1963 = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963.

Gigante Lanzara 2003 = V. Gigante Lanzara, *I difficili approdi*, in *L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, a cura di L. Belloni, L. de Finis, G. Moretti, Trento 2003, pp. 337-368.

Immisch 1889 = O. Immisch, *Klaros*, NJP suppl. 17 (1889), pp. 128-210.

Katicic 1994/95 = R. Katicic, *Zur mythischen Schicht der Diomedes-Sage*, Wiener Studien 107 (1994/95), pp. 7-56.

Keil 1998 = D. Keil, *Lexikalische Raritäten im Homer*, Trier 1998.

Marin 1968 = M.D. Marin, *Tre centri dell'antica Daunia*, in Mario Simone, *Daunia Antica. Civiltà della Daunia*, Foggia 1968, pp. 25-69.

Musti 1988 = D. Musti, *Le tradizioni greche sui Dauni e Diomede*, in id. *Strabone e la Magna Grecia* 1988, pp. 173-195.

Oder 1886 = E. Oder, *De Antonino Liberali, Dissertatio*, Bonn 1886.

Robert, *Heldensage*, = C. Robert, *Die griechischen Heldensage*, voll. I-II, Berlin 1921⁴.

Suter 1991 = A. Suter, *Δύσπαρι εἶδος ἄριστε*, QUCC 39 (1991), 7-30.

Vagnone 1982 = G. Vagnone, *Aspetti formulari in Stesicoro, Pap. Lille 76 a b c. il desiderio di morte*, QUCC n.s. 12 (1982), pp. 35-42.

Zanco 1965 = O. T. Zanco, *Diomede greco e Diomede italico*, Rend. Acc. Lincei 20 (1965), pp. 270-82.